

Francesco

Francesco Van Thuan, amico vero e prezioso, era un gusto sentirlo raccontare episodi accadutigli in carcere dove per tredici anni è stato rinchiuso per la sua fede.

Ma ciò che mi ha particolarmente confortato è stato il suo rivivere il ricordo d'una notte particolare, una notte di disperazione e di risurrezione, di angoscia e di liberazione.

Vescovo da vari anni, vedersi improvvisamente buttato in carcere e per di più in cella di isolamento.

Passare dalla libertà d'azione, alla costrizione e restrizione; dalle grandi cerimonie religiose in cattedrale, a dover celebrare di notte e di nascosto. Come pisside la carta speciale d'un pacchetto di sigarette; come calice il palmo della mano dove versava e consacrava tre gocce di vino e una d'acqua; e, al buio, la messa a memoria.

Perso tutto ed abbandonato da tutti. Solo la compagnia di due guardie che avevano l'ordine di trattarlo duramente, da traditore. Tristezza, angoscia... anticamera della disperazione.

Ma – confida commosso – un pensiero, una luce ha attraversato il buio dell'anima: “Francesco, tu sei ricco; hai in te l'amore immenso di Dio. Questi tuoi carcerieri sono per te il prossimo da amare; aspettano da te la luce: amali. Tu sei libero perché hai la libertà di amare. Amali e questa libertà arriverà anche a loro. Amali e... passerai dalla morte alla vita”.

“Francesco, perché ci ami, anche se ti maltrattiamo?” – “Perché vivo il Vangelo”.